

Rationes Rerum

Rivista di filologia e storia

13.

Rationes Rerum

Rivista di filologia e storia

Direzione

Leopoldo Gamberale (Sapienza Università di Roma) – Filologia

Eugenio Lanzillotta (Università di Roma Tor Vergata) – Storia

Comitato di direzione

Maria Accame (Sapienza Università di Roma); Cinzia Bearzot (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano); Maria Grazia Bonanno (Università di Roma Tor Vergata); José María Candau Morón (Universidad de Sevilla); Carmen Codoñer Merino (Universidad de Salamanca); Federica Cordano (Università Statale di Milano); Virgilio Costa (Università di Roma Tor Vergata); Carlo Vittorio Di Giovine (Università della Basilicata); Massimo Di Marco (Sapienza Università di Roma); Werner Eck (Universität Köln); Michael Erler (Universität Würzburg); Maria Rosaria Falivene (Università di Roma Tor Vergata); Stephen Halliwell (University of St. Andrews); Robert A. Kaster (Princeton University); Dominique Lenfant (Université de Strasbourg); Thomas R. Martin (College of the Holy Cross, Worcester MA); Attilio Mastino (Università di Sassari); Alfredo Mario Morelli (Università di Cassino); Federicomaria Muccioli (Università di Bologna); Emore Paoli (Università di Roma Tor Vergata); Marina Passalacqua (Sapienza Università di Roma); Guido Schepens (Katholieke Universiteit, Leuven); Alfredo Valvo (Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia)

Comitato di redazione

Virgilio Costa (coordinatore, Università di Roma Tor Vergata); Stefania Adiletta (Università di Roma Tor Vergata); Antonella Amico (Università di Roma Tor Vergata); Monica Berti (Universität Leipzig); Alessandro Campus (Università di Roma Tor Vergata); Ester Cerbo (Università di Roma Tor Vergata); Valeria Foderà (Università di Roma Tor Vergata); Alessandra Inglese (Università di Roma Tor Vergata); Giuseppe La Bua (Sapienza Università di Roma); Salvatore Monda (Università del Molise); Luca Paretto (Sapienza Università di Roma); Iliara Sforza (Università di Roma Tor Vergata)

Blind Peer Review. — Tutti i contributi inviati a «Rationes Rerum» sono sottoposti a revisione, secondo la formula del doppio anonimato, da parte di due esperti italiani o stranieri, di cui almeno uno esterno alla Direzione, al Comitato di direzione e al Comitato di redazione della rivista. L'elenco dei revisori viene pubblicato ogni tre anni.

Rationes Rerum

Rivista di filologia e storia

13.

Gennaio - Giugno 2019

Edizioni TORED s.r.l.

La stampa del volume usufruisce di un contributo
del Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Autorizzazione del Tribunale di Tivoli n. 3/15 del 28/9/2015
Direttore responsabile: Leopoldo Gamberale
Responsabile grafica e stampa: Massimo Pascucci

* * *

Informazioni ed abbonamenti:

Edizioni TORED s.r.l.
Vicolo Prassede, 29 - 00019 Tivoli (Roma)
www.edizionitored.it
info@edizionitored.it

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento a favore di
TORED srl - Banca Carim Spa - Filiale di Tivoli 106
IBAN: IT 26 U 06285 39455 CC1060075493
oppure online tramite carta di credito

Le Edizioni TORED s.r.l. garantiscono agli abbonati la massima riservatezza dei dati
forniti e la facoltà di chiederne la rettifica o la cancellazione. Tali informazioni non
saranno in alcuna forma comunicate a soggetti terzi e verranno utilizzate solo a fini
gestionali e per segnalare agli abbonati eventuali nuove pubblicazioni della casa editrice.

* * *

Stampato in Italia ~ Printed in Italy

ISBN 978-88-99846-34-3 ~ ISSN 2284-2497

Proprietà riservata ~ All rights reserved
© Copyright 2013 by Edizioni TORED s.r.l.

Sono vietati la riproduzione, la traduzione e l'adattamento, anche parziali, per
qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta
delle Edizioni TORED s.r.l. Ogni abuso sarà perseguito secondo la legge.

SOMMARIO

SOCIAL MOBILITY AS A CONSEQUENCE OF THE SPATIAL MOBILITY FROM SIXTH TO FOURTH-CENTURY GREECE

LAURA LODDO, <i>Introduction</i>	pag.	11
CINZIA BEARZOT, <i>Migrant intellectuals in Classical Greece</i>	»	23
FRANCESCO MARI, <i>Singers on the move. Travel and social mobility among the Greek rhapsodes and poets</i>	»	41
ALESSANDRO BRAMBILLA, <i>Migrants, warfare, and social promotion in Classical Greece</i>	»	63
LAURA LODDO, <i>Forced migrations, self-imposed exile and opportunities for social promotion in Classical Athens: prospects for groups and individuals</i>	»	79
LIVIA DE MARTINIS, <i>From slaves to members of the liturgical class: the power of money</i>	»	111
PAOLO A. TUCI, <i>Spatial mobility and social promotion in the world of trade: Phanosthenes and Chaerephilus, two case-studies</i>	»	159

STUDI E RICERCHE

MARIA ELENA DE LUNA, <i>Nota lessicale in margine al vocabolario dell'acculturazione: μιξέλλην</i>	»	199
ROBERTO SAMMARTANO, <i>La nozione di consanguineità nella Αρχαιολογία greca di Tucidide</i>	»	211
GIUSEPPE SQUILLACE, <i>Un'«estetica» dei profumi? Teofrasto e l'assenza di componenti agrumate nei profumi antichi</i>	»	231
THOMAS R. MARTIN, <i>Cutting down Paradise: the moral meaning of the change in the landscapes of Jerusalem in Josephus' Jewish War</i>	»	251

<i>Recensioni</i>	» 287
ILARIA SFORZA, rec. a D. DE SANCTIS, <i>Il canto e la tela. Le voci di Elena in Omero</i> , Pisa - Roma, Fabrizio Serra Editore (“Biblioteca di studi antichi”, 98), 2018	» 287
FEDERICA CORDANO, rec. a G. ARRIGONI (cur.), <i>Dei e piante nell’antica Grecia</i> , I, Bergamo, Sestante, 2018.....	» 292
<i>Libri ricevuti</i>	» 299
<i>Abstracts</i>	» 303
<i>Indice analitico</i> (a cura di Carlo Di Giovine)	» 309
<i>Istruzioni per gli autori</i>	» 311

MARIA ELENA DE LUNA

NOTA LESSICALE IN MARGINE AL VOCABOLARIO DELL'ACCULTURAZIONE: ΜΙΞΕΛΛΗΝ

All'esterno della città di Tebe assediata da Polinice e dai suoi, un Greco della periferia, Tideo etolico, è additato dall'Antigone euripidea come *μειξοβάρβαρος*¹. Il lessema, mai utilizzato da Erodoto e da Tucidide, appare nelle *Elleniche* di Senofonte a proposito della città caria di Kedreai, indicata (in relazione al 405 a.C.) come insediamento misto²; se Platone ne fa uso per sottolineare, radicalizzandone il contenuto, come all'interno della stessa grecità molti non potessero vantare un grado assoluto di purezza, diversamente dagli Ateniesi³, *μειξοβάρβαρος* riconferma in modo significativo il suo senso specifico in un'operetta di Plutarco⁴, che così definisce i nati da donne ateniesi rapite dagli Etruschi a Lemno e ad Imbro. È indubitabile che i soggetti designati come *μειξοβάρβαροι* da Senofonte e da Plutarco siano tali per "contaminazione" etnica: Greci che si sono uniti ai barbari o discendenti (come nel *Mulierum virtutes*) di un simile *métissage*. Il significato del termine è invece manifestamente diverso nelle *Fenicie*, in cui non è la commistione di sangue ad essere ragione di parziale anellenicità: Tideo è figlio di un greco, legato notoriamente ad Adrasto e a Polinice stesso, appartenente ad un'area geografica certo marginale, ma non descritta come

¹ EUR. *Phoen.* 138.

² XEN. *Hell.* 2, 1, 15; cfr. THUC. 4, 109. Sulle vicende di convivenza e di tensione fra Greci e Cari e sul processo graduale e imperfetto di ellenizzazione vd. STRABO 14, 2, 28 [662c], con M.E. DE LUNA, *La comunicazione linguistica fra alloglotti. Da Omero a Senofonte*, Pisa 2003, pp. 39-40.

³ PLATO *Mx.* 245.

⁴ PLUT. *Mul. virt.* 247a.

estranea alla greicità (almeno fino al 426)⁵. Se Antigone non lo riconosce come indefettibilmente greco è per la strana sintesi delle sue armi, per l'inconsueto *ethos* di avanzare sia con lo scudo oplitico che con i giavellotti⁶. Sebbene si tratti di una sfera di applicazione secondaria di *μῆξιβαρβαρος*, tale connotazione "culturale" non resta però del tutto isolata, ma viene recuperata in rare occorrenze posteriori all'età classica. Per esempio, nello *Iuppiter tragoedus* di Luciano il termine si specializza nella direzione della comunicazione linguistica: è attraverso il sintagma *μῆξιβαρβαρος (...) τὴν φωνήν* che è svilito un fittizio Timocle cui fa difetto la fluidità nell'uso della lingua greca, proprio alla stregua di un semibarbaro⁷.

Poiché l'acculturazione, nei suoi diversi aspetti, si realizza come conseguenza di un contatto frequente se non continuo fra individui e popoli diversi, e comporta (normalmente) la "seduzione" del più debole alla cultura del più forte, va da sé che questo si realizza in particolare nell'apprendimento della lingua, incidendo altresì fortemente sulla definizione della identità dei singoli e dei gruppi, sia sul versante di chi è nelle condizioni di esercitare una egemonia linguistica sia su quello di chi la subisce o la sceglie⁸.

⁵ Vd. DE LUNA, *La comunicazione*, pp. 143-146 e 232-242. A questo lavoro, che fa il punto sul quadro globale della comunicazione linguistica in età arcaica e classica, si rinvia per la bibliografia sui temi qui accennati. Acquisizioni successive sono segnalate in nota, così come pochi riferimenti a contributi precedenti, ma di rilievo nel contesto.

⁶ M. MOGGI, *L'oplita e l'arciere (ideologia e realtà tra guerra antica e guerra moderna)*, «Ktema» 27, 2002, pp. 195-206.

⁷ LUC. *JTr.* 27.

⁸ Il tema della percezione e della costruzione della identità, attraverso strategie di varia tipologia, è evidentemente complesso e sfaccettato, e fa il paio ormai con il concetto di *ethnicity*, che va oltre il solo criterio della lingua, pur restando quest'ultimo cruciale. Nella bibliografia ormai amplissima, vd.: H. HAARMANN, *Language in Ethnicity: A View of Basic Ecological Relations*, Berlin 1986; A.D. SMITH, *The Ethnic Origins of Nations*, Oxford 1986; E. HALL, *Inventing the Barbarian*, Oxford 1989; P. CARTLEDGE, *The Greeks: A Portrait of Self and Others*, Oxford 2002²; J. HALL, *Ethnic Identity in Greek Antiquity*, Cambridge 1997; ID., *Hellenicity. Between Ethnicity and Culture*, Chicago 2002. Vd. inoltre S.L. LANEHART, *The Language of Identity*, «Journal of English Linguistics» 24.4, 1996, pp. 322-331; A. CARLI - C. GUARDIANO *et alii* (eds.), *Asserting Ethnic Identity and Power Through Language*, «Journal of Ethnic and Migration Studies» 29, 2003, pp. 865-883; T. INSOLL, *The Archaeology of Identities*, London 2007; H.J. GEHRKE, *Greek Representations of the Past*, in L. FOXHALL -

La ricettività dei Greci alle lingue altre, sul piano di un reale interesse culturale e ancor più per quanto concerne il loro apprendimento effettivo e corretto, fu complessivamente molto circoscritta. Questo approccio, se è tanto evidente quanto comprensibile in età classica⁹, appare più sorprendente e significativo nel quadro di epoca ellenistica ed ellenistico-romana, etnicamente e culturalmente pluriforme e interagente. Ciò nonostante, si rende necessario – come di recente è stato ribadito con le opportune rivisitazioni rispetto alla bibliografia cardine precedente¹⁰ – una distinzione tra l'indifferenza su larga scala di fronte alla conoscenza degli idiomi barbari¹¹ e le interazioni plurietiche nella cultura materiale, un dato archeologicamente acclarato ed esteso.

La tradizionale e semplificata bipartizione su base linguistica fra "Ἕλληνες e βάρβαροι"¹² continuò dunque ad essere proclamata, così come fu ribadita la non specificità e la non comprensibilità delle lingue anelleniche¹³; ma il lessico, nelle sue naturali dinamiche di costruzione e di ristrutturazione,

H.J. GEHRKE - N. LURAGHI (eds.), *Intentional History: Spinning Time in Ancient Greece*, Stuttgart 2010, pp. 15-33; H. HAARMANN, *Ethnicity and Language in the Ancient Mediterranean*, in J. MCINERNEY (ed.), *A Companion to Ethnicity in the Ancient Mediterranean*, Chichester 2014, pp. 17-33; N. LURAGHI, *The Study of Greek Ethnic Identities*, *ibid.*, pp. 213-227; K. VLASSOPOULOS, *Ethnicity and Greek History: Re-Examining Our Assumption*, «BICS» 58, 2015, pp. 1-13.

⁹ Vd. M. MOGGI, *Lo straniero (xenos e barbaros) nella letteratura greca di epoca arcaico-classica*, in I. CARDELLINI (cur.), *Lo "straniero" nella Bibbia. Aspetti storici, istituzionali e teologici*, Bologna ("Ricerche Storiche Bibliche", 8) 1996, pp. 103-116; ID., *Lingua e identità culturale nel mondo antico*, in R. BOMBI - G. GRAFFI (curr.), *Ethnos e comunità linguistica: un confronto metodologico interdisciplinare*. Atti del Convegno Internazionale (Udine, 5-7 dicembre 1996), Udine 1998, pp. 97-117 (lavori discussi, con altri, in DE LUNA, *La comunicazione linguistica*).

¹⁰ Ragion per cui restano eccezionali e sono stigmatizzati i casi dei Greco-Macedoni bilingui: cfr. F. MUCCIOLI, *Storia dell'Ellenismo*, Bologna 2019, pp. 221-225 (con bibliografia alle pp. 264-265).

¹¹ F. MUCCIOLI, *Peucesta, tra lealismo macedone e modello persiano*, «Electrum» 24, 2017, pp. 75-91.

¹² Per una disamina sintetica ma accurata vd. M. DUBUISSON, *Barbares et barbarie dans le monde gréco-romain*, «AC» 70, 2001, pp. 1-16.

¹³ Arriano (*An.* 3, 6, 6), a proposito di Laomedonte δῖγλωσσοσ, definisce il nucleo delle lingue non greche di sua conoscenza come τὰ βαρβαρικά γράμματα (sul significato

turazione, non poté non registrare la condizione ibrida cui pervennero e i non-Greci che appresero la lingua dei dominatori e quei Greci che si barbarizzarono, in circostanze diversificate e con gradi variabili¹⁴. Citerò qui di seguito, in via esemplificativa, tre passi riguardanti il primo processo: ai barbari che “si assimilarono” agli Elleni fu attribuito il termine *μιξέλλην*, riguardo al quale è opportuno riflettere per vagliare la verosimiglianza delle sue due possibili connotazioni semantiche.

Utile allo scopo è un passo in cui Polibio conclude la rassegna dei mercenari al servizio di Annone, in un contesto che restituisce oggettivamente il contraltare negativo di una scelta strategica dei capi, miranti attraverso l'arruolamento di uomini di varia stirpe a ridurre ai minimi termini la possibilità di un loro accordo e di una condivisa ribellione. E tuttavia, all'occasione i mercenari (divisi per stirpe o insieme), in preda all'ira e al rancore e alla ribellione, reagivano ferocemente¹⁵: «Dal momento che non appartenevano allo stesso popolo né parlavano la stessa lingua, l'accampamento era pieno di discordia, disordine e di quel che si dice una gran confusione»¹⁶. È la consueta rappresentazione di matrice già omerica che associa ai barbari e ai loro alleati una comunicazione plurilingue, confusa e disturbata. «E ciò avvenne anche allora fra loro: c'erano, infatti, Iberi, Celti, alcuni Liguri e Baleari, e non pochi semigreci, in maggioranza disertori e schiavi»¹⁷.

di *δίγλωσσος*, bilingue e plurilingue, e di *ἐρμηνεύς*, interprete, vd. DE LUNA, *La comunicazione linguistica*, nel contesto dei capp. VI e VII; per una interpretazione del secondo termine su alcuni aspetti diversi vd. P. SCHIRRIPA, s.v. *ἐρμηνεύς*, in C. AMPOLO - U. FANTASIA - L. PORCIANI (cur.), *Lexicon Historiographicum Graecum et Latinum*, 3: B-Z, Pisa 2015, pp. 201-208); Sesto Empirico (*Quaest. Pyrrh.* 1, 74) qualifica la lingua dei barbari come *μονοειδής*, di una sola specie. Cfr. anche HSCH., s.v. *χελιδόνος δίτην*, che si esprime in termini di *ἀσύνετος λαλία*.

¹⁴ DE LUNA, *La comunicazione linguistica*, pp. 148-149, ma soprattutto D. ASHERI, *Colonizzazione e decolonizzazione*, in S. SETTIS (cur.), *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, 1: *Noi e i Greci*, Torino 1996, pp. 73-116 (in part. 99-100).

¹⁵ POLYB. 1, 67, 5.

¹⁶ POLYB. 1, 67, 3: traduzione di M. MARI, in D. MUSTI (cur.), *Polibio. Storie*, 1: *Libri I-II*, Milano 2001; J. THORNTON, *ibid.*, p. 620 nota 4; DE LUNA, *La comunicazione linguistica*, pp. 22-23 e 32-35.

¹⁷ POLYB. 1, 67, 7.

La spiegazione del significato di *μιξέλληνες* non è univoca: Tarn¹⁸ prima e Walbank¹⁹ poi li considerano elementi greci che, mescolatisi con i barbari, persero la loro integrità etnica; Walbank parla di «half-breed», e la traduzione del *LSJ*, “mongrel Greeks”²⁰, va in questa direzione. Una tale interpretazione mi sembra da ridimensionare e da discutere, sebbene non da escludere²¹. Da una parte ritenere che *μιξέλλην* sia riferibile unicamente ad un *métissage* di sangue è riduttivo e non tiene conto di due elementi di peso, ossia che di norma – ad eccezione del sopracitato passo di Euripide e di pochi altri luoghi nei quali si sposta sulla sfera culturale – è il termine *μιξοβάρβαρος* a qualificare quei Greci che, unitisi ad elementi barbari, si sono contaminati declassandosi non tanto a una condizione di semi-Greci, piuttosto di semi-barbari, di quasi-non-Greci (e la *climax* è evidente). Esiste inoltre una ragione di carattere linguistico che modula il significato di *μιξέλλην*: l'aggettivo è costruito alla maniera dei termini formati sul prefisso *ἡμι-*, come *ἡμιθνής* ed *ἡμίθεος*, l'uomo che tende alla divinizzazione e il dio che si umanizza, o ancor più chiaramente (con il medesimo prefisso) *μιξόθηρ* e, ancora, *μιξόθηλυς*, colui che si approssima alla condizione femminile²².

Ne deriva che il punto di arrivo del processo di parziale modificazione tradotto da *μιξέλλην* sia con buona verosimiglianza il secondo elemento, cosicché esso si presterebbe più logicamente a definire quei barbari che fuoriescono parzialmente dalla loro condizione originaria²³. Che Polibio di

¹⁸ W.W. TARN, *The Greeks in Bactria and India*, Cambridge 1951, p. 38.

¹⁹ F.W. WALBANK, *A Historical Commentary on Polybius*, I, Oxford 1957, p. 134.

²⁰ H.G. LIDDELL - R. SCOTT - H.S. JONES, *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1996³, p. 1136, s.v. *μιξέλληνες*.

²¹ Ritieni questa esegesi riduttiva anche J.P. CAMPO, *La representación de los mercenarios en las Historias de Polibio*, «Veleia» 17, 2000, p. 72 ss., cui si si rinvia per la bella discussione critica condotta sulla questione in relazione alla complessità storica del passo polibiano.

²² Non sembra che costituisca differenza in questo tipo di composti che il secondo elemento sia un aggettivo o un sostantivo. Diversamente – per esempio – in *βαρβαρόφωνος*, ma relativamente al valore aggettivale o sostantivato del primo elemento: vd. E. LÉVY, *Naissance du concept de barbare*, «Ktèma» 9, 1984, pp. 7-8.

²³ M. DUBUISSON, *Remarques sur le vocabulaire grec de l'acculturation*, «RBPh» 60, 1982, p. 11 ss.

fronte ai mercenari *μιξέλληνες* reagisca individuandoli come schiavi²⁴ o disertori²⁵ non inficia né supporta l'ipotesi di una loro origine non ellenica a tutto tondo: che si tratti di Greci che si sono declassati al rango dei barbari (*ipotesi 1*) o di barbari che si sono parzialmente assimilati ai primi (*ipotesi 2*), la loro è pur sempre una identità spezzata, alterata, la cui denigrazione passa anche attraverso i termini socialmente infamanti *αυτόμολοι* e *δούλοι*. Fin qui, dunque, la discussione sul punto di vista di Tarn e Walbank.

Relativamente all'ipotesi di Dubuisson, d'altra parte, ritenere che *μιξέλλην* escluda per principio la sfera della fusione etnica, e definisca solo i barbari che si sono ellenizzati culturalmente, non sembra convincente in relazione a tutti i contesti in cui il termine occorre. Più prudente è affermare che il termine *insista* sulla sfera dell'acculturazione, e in particolare sull'apprendimento della lingua greca, quand'anche essa procedesse da una integrazione globale.

A tal proposito è interessante sondare la prima delle pochissime occorrenze²⁶ di *μιξέλλην*, l'unica risalente a piena età classica e precisamente all'opera di Ellanico dedicata alla fondazione di Chio²⁷.

Schol. ad Hom. Od. 9 294 (= HELLAN., *FGrHist* 4 F71a): *εις Λήμνον μετὰ Σίντιας ἀγριοφώνους*] Σίντιες ἐκαλοῦντο οἱ Λήμνιοι, ὡς Ἑλλάνικος ἱστορεῖ ἐν τῷ Περὶ Χίου Κτίσεως τὸν τρόπον τοιοῦτον· «ἐκ τῆς Τενέδου ᾤχοντο εἰς τὸν Μέλανα κόλπον, καὶ πρῶτον μὲν εἰς Λήμνον ἀφίκοντο. ἦσαν δὲ αὐτόθι κατοικοῦντες Θυράκές τινες οὐ πολλοὶ ἄνθρωποι· ἐγεγόνεισαν δὲ

²⁴ Cfr. DIOD. 25, 2, 2-3: *δούλοι μιξέλληνες*.

²⁵ Vd. D. MUSTI, *Polibio e la democrazia*, «ASNP» s. II 36, 1967, p. 206.

²⁶ Oltre che nel succitato passo di Polibio e in Diodoro (cfr. nota 23), il termine occorre in due frammenti di Ellanico (vd. *infra*), in una iscrizione di Olbia (*Syll.*³ 495, l. 114; vd. *infra*) e in Plutarco (*Crass.* 31, 1). A proposito della *Mischung* etnica di Seleucia sul Tigri vd. F. MUCCIOLI, *La testa mozza di Crasso* (*Plut., Crass.* 32-33), «Electrum» 19, 2012, pp. 174-175; M. ZACCARINI, *La prova dell'estraneo. L'identità di Soloi di Cilicia tra Greci e barbari*, in L. PRANDI (cur.), *Culture egemoniche e culture locali. Discontinuità e persistenze nel Mediterraneo antico*, Alessandria 2016, pp. 91-111.

²⁷ Non è chiaro se quest'opera sia indipendente o se F71a-F71d costituissero una sottosezione di un'opera più grande, forse sull'Eolide: vd. F. POWNALL, s.v. *Hellanikos of Lesbos* (4), in I. WORTHINGTON (gen. ed.), *Brill's New Jacoby* (consultato online il 23 Dicembre 2019), http://dx.doi.org/10.1163/1873-5363_bnj_a4.

μιξέλληνες. τούτους ἐκάλουν οἱ περίοικοι Σίντιας, ὅτι ἦσαν αὐτῶν δημιουργοὶ τινες πολεμιστήρια ὄπλα ἐργαζόμενοι. τούτοις συνώκισαν ἑαυτοὺς ἀναμιξέως ἦλθον αὐτόθι καὶ κατέλιπον ναῦς πέντε».

A Lemnos con i Sinti dai suoni selvaggi] i Lemni furono chiamati Sinti, come Ellanico racconta nell'opera *Sulla fondazione di Chio* nel modo seguente: «Da Tenedo andarono verso il golfo del Mar Nero, e prima di tutto giunsero a Lemno. Vi erano già alcuni Traci che vivevano lì. Erano diventati semi-greci. I loro vicini li chiamavano Sinti (scil. "coloro che feriscono"), perché alcuni di loro erano artigiani che forgiavano armi per la guerra. Quando arrivarono lì, si unirono in una comunità con i Traci, mescolandosi alla rinfusa, e lasciarono dietro di sé cinque navi».

Lo scoliaste cita il frammento (parrebbe *verbatim*) per dare spiegazione dell'etnonimo Sinti citato nell'*Odissea*. Vi si raccontano concisamente le vicende di un gruppo di Greci che, partiti da Tenedo, isola al largo di Troia²⁸, approdarono a Lemno. Secondo Fowler²⁹, la loro identità è lesbica e va compresa in relazione al reticolo di tradizioni ruotanti sulla fondazione di Chio³⁰, cui è dedicata l'opera di Ellanico dalla quale l'*excerptum* proviene, e su vari insediamenti nell'Egeo nord-orientale. Lemno era abitata da Traci abili come demiurghi di armi da guerra e che, in quanto tali – si capisce dal contesto – erano denominati a partire dal significato del verbo σίνομαι, spiegazione che in un altro frammento, riportato da uno scolio ad Apollonio Rodio, è invece attestata in modo esplicito³¹.

²⁸ Raggiunta dal troiano Tenes, suo eponimo, e in seguito sede di una commistione etnica fra gli autoctoni e i Greci: vd. EUST., *Ad Il.* 1, 37-38, ll. 20-26. Cfr. [APOLLOD.], *Bibl. Epit.* 23, 26.

²⁹ R.L. FOWLER, *Early Greek Mythography*, 2: *Commentary*, Oxford 2013, pp. 516-517, con discussione dell'ipotesi parzialmente diversa di F. Jacoby (*Die Fragmente der griechischen Historiker*, 1: *Genealogie un Mythographie*, 2: *Kommentar. Nachträge*, Leiden - New York - Köln 1995, p. 454), che parla di Pelasgi.

³⁰ Senza qui entrare neppure cursoriamente nella questione, rimando ad alcuni fra i lavori italiani specifici su Chio: E. FEDERICO, *Origo Chii. Note a Ione, fr. 98 Leurini*, «IncidAntico» 2, 2004, pp. 179-214; ID. (cur.), *Ione di Chio. Testimonianze e frammenti*, Tivoli ("I frammenti degli storici greci", 8) 2015; M. POLITO, *Le archaiologiai della dodecapoli ionica: etnicità e scrittura della storia in Paus. VII 2, 3 ss.*, «Erga-Logoi» 5.2, 2017, pp. 183-185.

³¹ *Schol. in Ap. Rhod.* 1, 608 (= HELLAN., *FGrHist* 4 F71c): κραναήν Σιντηίδα Αἴμνον ἔχοντο] Ἑλλάνικος δέ φησι Σίντιας ὀνομασθῆναι τοὺς Λημνίους διὰ τὸ πρῶτους ὄπλα ποιῆσαι

Questi Traci, scrive Ellanico, ἐγεγόνεισαν δὲ μιξέλληνες. Com'è noto, nella lingua greca l'uso del piuccheperferetto non ha un valore di anteriorità; esso esprime uno stato raggiunto e acquisito³². Tuttavia dello sviluppo del frammento è possibile elaborare una duplice esegesi: si può intendere che i Sinti, tradizionali abitanti di Lemno, *erano diventati* semi-greci e come tali coabitavano con il gruppo ellenico che era giunto a Lemno da Tenedo. Si rispetterebbe in tal modo anche la successione dei momenti proposta dalla micro-narrazione dell'*excerptum*: questa l'ipotesi avanzata in precedenza³³ e che pare essere anche di Fowler, pur nella concisione in cui è espressa³⁴. In sostanza, l'ellenizzazione dei Sinti sarebbe presentata dalla tradizione come un elemento pregresso all'insediamento a Lemno dei Greci. Poiché dunque questo processo sarebbe antecedente alla costituzione di una comunità unica tracio-greca, e quindi alla presumibile commistione etnica, il versante coperto da μιξέλλην riguarderebbe unicamente la lingua. Tale connotazione è corroborata dal significato di altri termini della stessa famiglia lessicale: ἐλληνίζω ed ἐξέλληνίζω significano infatti *parlare greco, parlare bene greco*, e transitivamente *rendere greco*.

Ma si può anche proporre un'interpretazione che in relazione al contesto dia più evidente spiegazione dell'ellenizzazione dei Sinti. Occorre intendere ἐγεγόνεισαν con valore conclusivo rispetto alle azioni descritte, malgrado la sequenza narrativa non ricalchi esattamente tale percorso:

- i Greci approdarono a Lemno;
- vi trovarono dei Traci, non molti, un buon presupposto perché i nuovi arrivati si imponessero come portatori di cultura forte;

πολεμικά πρὸς τὸ σίνεσθαι τοὺς πλησίον καὶ βλάπτειν (cfr. IO. TZETZ., *In Hom. Il.* 1, 588 = HELLAN., *BNJ* 4 F71d, in cui si contestualizzano i Sinti a Lemno già prima del tempo di Eracle). Vd. anche *Schol. BT in Hom. Il.* 1, 594 (= PHILOCH., *FGrHist* 328 F101).

³² Se il perfetto corrispondente non ha valore resultativo.

³³ DE LUNA, *La comunicazione linguistica*, p. 141.

³⁴ FOWLER, *Early Greek Mythography*, 2, p. 517: «The Sinties, traditional inhabitants of Lemnos (*Il.* 1, 594, *Od.* 8, 294), are said to be μιξέλληνες; this word denotes Hellenized barbarians, rather than barbarized Greeks». Sembrerebbe che Fowler interpreti la loro semigrecità come un attributo che li caratterizza a prescindere dall'arrivo dei Greci di Tenedo.

- i Traci-Sinti, anticiperebbe lo storico inserendo qui l'affermazione ἐγεγόνεισαν δὲ μιξέλληνας, da anellenici³⁵ erano diventati / divennero semi-greci³⁶;
- quelli di Tenedo (infatti) si mescolarono con loro e realizzarono una convivenza verosimilmente paritetica (συνώκισαν)³⁷.

F. Pownall³⁸, che evidentemente intende in tal modo, a fini di chiarezza inserisce in traduzione una frase esplicativa, rende il piuccheperfetto come un aoristo e traduce ἀναμίξ in modo inequivocabilmente connotato: «*Interbreeding with them, they became ethnically mixed Hellenes*».

In tal caso il significato di μιξέλληνας si amplificherebbe rispetto alla esegesi precedente, definendo, certo, l'apprendimento della lingua greca, ma non solo. Questo aspetto, pur prioritario, non escluderebbe – come invece sostiene Dubuisson – un incrocio etnico che, sebbene non sempre indispensabile alla ellenizzazione culturale, può nondimeno essergli contestuale, come appunto fra i Traci di Lemno e i Greci sopraggiunti da Tenedo. È probabile che vada compresa nella stessa duplice direzione della commistione etnica e del bilinguismo, e non solo di quest'ultimo, l'identità dei μιξέλληνας menzionati in un'iscrizione di Olbia della seconda metà del III a.C., appartenenti a una «mixta ex Scythis et Graecis natio»³⁹ già nota ad Erodoto⁴⁰.

³⁵ Sui popoli anellenici che abitavano Lemno prima dell'arrivo dei Greci si pronunciano le fonti: vd. G. REGER, *The Aegean. Lemnos*, in M.H. HANSEN - TH. H. NIELSEN (eds.), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004, pp. 756-757.

³⁶ Sulla possibilità della traduzione con un passato remoto cfr. e.g. THUC. 4, 23, 1: ἀφικομένων δὲ αὐτῶν, διελέλυτο εὐθὺς αἰ σπονδαὶ αἰ περὶ Πύλον («Dopo il loro arrivo, subito la regua per Pilo fu rotta»).

³⁷ Συνοικίζω: cfr., ex. gr., THUC. 1, 24, 2; 6, 5, 1.

³⁸ Cfr. nota 26.

³⁹ W. DITTENBERGER, *Syll.*³ 495, l. 114, con nota 26; cfr. M. AUSTIN, *The Hellenistic World from Alexander to the Roman Conquest. A Selection of Ancient Sources in Translation*, Cambridge 2012², pp. 217-222. Sul contesto storico di questo decreto onorifico vd. C. MÜLLER, *Autopsy of a Crisis: Wealth, Protogenes, and the City of Olbia in c. 200 BC*, in Z.H. ARCHIBALD - J.K. DAVIES - V. GABRIELSEN (eds.), *The Economies of Hellenistic Societies. Third to First Centuries BC*, Oxford 2011, pp. 324-344.

⁴⁰ HDT. 4, 17, 1, con DE LUNA, *La comunicazione linguistica*, pp. 182-184. Cfr. C. MÜLLER, *Nomades scythes et États grecs du Nord de la mer Noire (VII^e-II^e s. av.*

Entrambe le esegesi del passo di Ellanico non turbano un dato fondamentale: lo storico attesta una tradizione che evidentemente mira ad equiparare ai Sinti omerici, oggetto di interesse dello scoliaste, i Traci-Sinti di epoca storica, che in effetti ai suoi tempi erano ellenizzati⁴¹. E si tratta con ottime probabilità di una tradizione recentissima rispetto allo storico: la più antica attestazione epigrafica in lingua greca rinvenuta a Lemno (un ὄρος pertinente ad un santuario di Artemide) è stata infatti datata su base paleografica non oltre i primissimi decenni del V secolo a.C., quando un gruppo di Ateniesi prese possesso della città, poco dopo la conquista dell'isola da parte di Milziade, ed evidentemente impose la lingua greca⁴².

È interessante che il verso omerico commentato dallo scoliaste associ ai Sinti l'aggettivo ἀγριόφωνος⁴³. Com'è stato già messo in evidenza in altra sede⁴⁴, esso farebbe esplicito riferimento al carattere vocale dei suoni: come λιγύφωνος (*Il.* 19, 350) indica una voce stridente e χαλκεόφωνος (*Il.* 5, 785) l'emissione di suoni rimbombanti, così ἀγριόφωνος (*Od.* 8, 294) insisterebbe su una emissione fonetica rude. Se a questo significato possa essere sotteso un punto di vista ulteriore del poeta e della tradizione che viene recepita, ossia che il *wild speech* (*LSJ*) non si riferisca solo ad una mera questione vocale, ma interpreti i suoni come "ruidi" perché proprî di un greco imperfetto, generante dunque una *κακοστομία*, è un interrogativo che forse Strabone si por-

J.-C.), in CL. MOATTI - W. KAISER - CH. PÉBARTHE (éd.), *Le monde de l'itinérance en Méditerranée de l'Antiquité à l'époque moderne. Procédures de contrôle et d'identification*, Bordeaux 2009, pp. 93-112. Sempre in Erodoto (4, 76) cfr. il caso di Scile, figlio del re scita e di una donna ellenofona di Istria, il quale, μίξελλην, comunica agevolmente con gli abitanti di Olbia trasgredendo ai costumi del suo popolo (cfr. DE LUNA, *La comunicazione linguistica*, p. 186 ss.).

⁴¹ Cfr. THUC. 2, 98; cfr. S. HORNBLLOWER, *A Commentary on Thucydides*, 1: *Books I-III*, Oxford 1991, pp. 373-374.

⁴² Vd. L. FICUCIELLO, *Lemnos. Cultura, storia, archeologia, topografia di un'isola del nord-eggeo*, Atene ("Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente" XX, 1/1) 2013, p. 251, con discussione delle ipotesi alternative, fra cui quella di E. CULASSO GASTALDI, *Lemnos e il V secolo*, «ASAtene» 88, 2010, p. 144, che propone una datazione di poco posteriore.

⁴³ *Od.* 8, 294: εἰς Λῆμνον μετὰ Σίντιας ἀγριοφώνους.

⁴⁴ DE LUNA, *La comunicazione linguistica*, p. 43.

rebbe, come ha fatto per i βαρβαρόφωνοι⁴⁵, e che per noi resta, come in quel caso, solo una possibilità interpretativa. Il significato precipuamente culturale di μιξέλλην si ripropone a secoli di distanza nelle *Etiopiche* di Eliodoro⁴⁶. Prima della presentazione di Teagene e di Cariclea a Idaspe è menzionata una sentinella ritenuta capace di comprendere e parlare la lingua greca: οἱ δὲ μιξέλληνά τινα τῶν φυλάκων ὅποιοι τὸ παρὸν ἄγχιεν ἠρώτων.

Un'ultima osservazione orientata, in *Ring Komposition*, sull'età classica: nell'*Aiace* di Sofocle, Agamennone dichiara ostilmente a Teucro di non comprendere la sua βάρβαρος γλώσσα⁴⁷. Eppure Teucro è nato e cresciuto in Grecia, ed è in greco che si esprime. L'affermazione dell'Atride equivale ad una dichiarazione di disinteresse e di estraneità all'opinione dell'interlocutore, e in essa prende forma la consapevolezza del legame sussistente fra lingua e pensiero. Per dare forza alla distanza che sente rispetto a chi vuole dare sepoltura ad Aiace, Agamennone allude all'origine parzialmente anellenica di Teucro. Figlio di Telamone e della troiana Esione, Teucro è un *half-breed*, ma allo stesso tempo, dal punto di vista culturale, è un μιξέλλην dalla nascita. Al di fuori del μῦθος, in cui è la prima condizione ad emergere, egli sarebbe rientrato nella categoria strettissima di quei buoni bilingui che Galeno, ancora al suo tempo, applaudiva come una vera rarità⁴⁸.

⁴⁵ Cfr. nota 2. Si ribadisce in questa sede l'interpretazione di βαρβαρόφωνοι traducibile con "dalla voce roca", in riferimento ai Cari; per una proposta in parte diversa vd. M. SAVIANO, *Sui Cari «barbarofoni» di Il. II 867*, «Erga-Logoi» 5.2, 2017, pp. 86-87.

⁴⁶ HLD. 9, 24, 2.

⁴⁷ SOPH. *Aj.* 1263.

⁴⁸ GALEN. *De diff.* 2, 45.

ISTRUZIONI PER GLI AUTORI

«Rationes Rerum. Rivista di filologia e storia» (RaRe) si pubblica con periodicità semestrale.

La rivista accoglie contributi originali (articoli, recensioni) che riguardino i seguenti ambiti disciplinari: filologia e letteratura greca, filologia e letteratura latina, storia antica, epigrafia greca, epigrafia romana, storia della storiografia antica, filologia e letteratura medievale e umanistica, storia della tradizione classica, ricezione dei classici fino all'età contemporanea.

I contributi, di norma, non devono superare le 20 cartelle di 3000 caratteri l'una (spazi compresi). Possono essere redatti in italiano, inglese, francese, tedesco o spagnolo e devono essere accompagnati da un *abstract* in lingua inglese di non oltre 10 righe, ad eccezione delle recensioni.

I contributi vanno inviati per posta elettronica all'indirizzo della rivista (rationes.rerum@gmail.com) sia in un formato file modificabile – Microsoft Word® (.doc, .docx), Rich Text Format (.rtf), Open Document (.odt) o affini – sia in formato PDF; agli autori viene rilasciata ricevuta di ricezione sempre via email. Gli autori sono tenuti a indicare sia un indirizzo email di riferimento sia un indirizzo postale e un numero di telefono, in pagina a parte, in modo che i propri lavori possano essere sottoposti a *blind peer review*.

Tutti i lavori sono sottoposti a doppia revisione anonima; essi possono inoltre essere discussi con uno o più componenti dei comitati di direzione o di redazione di specifica competenza.

Gli autori devono consegnare i propri contributi in forma definitiva, secondo le norme che verranno fornite loro dalla casa editrice; la redazione può effettuare le modifiche necessarie per l'uniformità tipografica. Agli autori viene sottoposto un giro di bozze; le eventuali ulteriori correzioni sono a cura della redazione. Le modifiche straordinarie o sostanziali (che non riguardino cioè meri refusi o minimi ritocchi) possono essere addebitate agli autori.

La rivista rilascia ad ogni autore il PDF del proprio contributo, con i dati necessari per l'identificazione completa; in nessun caso sono disponibili estratti a stampa.

I testi non accettati dopo la revisione anonima e l'eventuale discussione con lo staff della rivista non vengono materialmente restituiti agli autori; essi tuttavia tornano nella loro piena disponibilità per quanto riguarda la proprietà intellettuale e letteraria.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2018
dalla Casa Editrice Lombardi s.r.l.
via Paterno, 29/f - 00010 Villa Adriana, Tivoli (Roma)